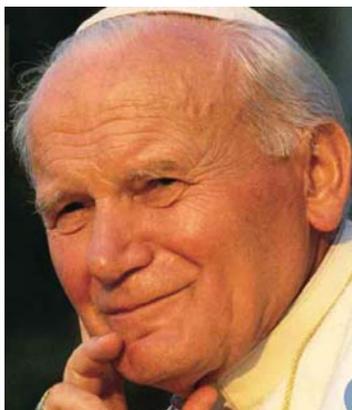


IL TERZO PONTIFICATO PIU' LUNGO DELLA STORIA - XV

**NOVENDIALI IN SUFFRAGIO DEL ROMANO PONTEFICE DEFUNTO GIOVANNI PAOLO II
III Domenica di Pasqua, 10 aprile 2005 – Omelia del Cardinale Vicario Camillo Ruini (II)**



Un altro appuntamento immancabile e intensamente voluto è stata la Messa degli Universitari, qui in San Pietro, qualche giorno prima di Natale, così come l'incontro con i giovani di Roma, il giovedì precedente la domenica delle Palme, per meglio vivere la dimensione diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù. E non dimentichiamo che Giovanni Paolo II è stato il Papa che ha voluto visitare sistematicamente le numerose Università romane.

Così egli ha dunque vissuto quotidianamente il suo ministero di Vescovo di Roma, dando concreta attuazione alle parole dette ai sacerdoti romani il 9 novembre 1978, poco dopo la sua elezione: "Sono profondamente consapevole d'essere diventato Papa della Chiesa universale perché Vescovo di Roma. Il ministero ... del Vescovo di Roma, quale successore di Pietro, è la radice dell'universalità".

Se poi guardiamo alle grandi direttive e iniziative pastorali, possiamo dire che la Diocesi di Roma non solo ha fortemente beneficiato del magistero universale del suo Vescovo, ma ha ricevuto da lui alcune specifiche e fondamentali indicazioni: due soprattutto, il Sinodo diocesano e la Missione cittadina. Convocato nel 1986 e concluso nel 1993, il Sinodo è stato, nell'esplicita volontà di Giovanni Paolo II e poi di fatto nella vita della Diocesi, una grande scuola pratica dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, di quella comunione cioè di cui questa Diocesi, proprio per la grande ricchezza e varietà delle presenze e dei carismi che in essa convivono, ha particolarmente bisogno.

Il Sinodo ha poi avuto uno sviluppo assai fecondo e innovativo nella Missione cittadina, a cui il Papa ha chiamato la Chiesa di Roma, l'8 dicembre 1995, per "predisporre gli animi ... ad accogliere la grazia dell'Anno Santo e a ritrovare nella fede in Gesù Cristo e nella ricchezza di vita e di cultura che da essa scaturisce le ragioni del compito peculiare affidato alla città eterna nei confronti del mondo intero". Non si è trattato semplicemente di una "missione al popolo", sia pure estesa a tutta la città, ma del "popolo di Dio in missione": le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti hanno cercato infatti, durante tre anni, di farsi missionarie presso le famiglie di Roma e i vari ambienti di lavoro e di vita, mediante l'impegno diretto di un grande numero di laici, accanto ai sacerdoti, alle religiose e ai diaconi.

Cari fratelli e sorelle di questa Chiesa di Roma, la missione è quasi il testamento pastorale che Giovanni Paolo II affida alla sua Diocesi: ricordiamo le sue parole sulla parrocchia e sulla Chiesa che devono cercare e trovare se stesse fuori di se stesse, là dove la gente vive. Questa è la Chiesa che egli ha voluto e oggi continua a chiederci di essere e di vivere: una Chiesa non ripiegata su se stessa, non timida, non sfiduciata, una Chiesa che brucia dell'amore di Cristo, per la salvezza di ogni uomo.

Cerchiamo ora di scavare ancora più in profondità, di penetrare dentro il suo cuore di Vescovo e di Padre. Ci aiutano le parole del 12 novembre 1978, alla presa di possesso della sua Cattedrale di San Giovanni in Laterano, quando Giovanni Paolo II ha individuato nel comandamento della carità il contenuto essenziale del proprio ministero, ricordando la stupenda affermazione di Gesù: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9). E il Papa ha aggiunto: "L'amore costruisce; solo l'amore costruisce!".

Anche i discepoli di Emmaus chiesero a Gesù risorto, che non avevano ancora riconosciuto: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Noi, questa sera, sentiamo prepotente nei nostri cuori il bisogno di dire "resta con noi" a questo Papa. E sappiamo bene che egli con noi rimane davvero. Ma sappiamo anche qual'è l'unica strada per la quale possiamo rimanere con lui in maniera reale, e non soltanto emotiva e superficiale.

(- segue)